

Lezione 2. Le retoriche del '900

I più lungimiranti non ignoravano che la cosa designata con questo nome in disuso [la retorica, *ndr*] fosse «fra tutte le discipline antiche quella che più merita il nome di scienza» (P. Guiraud) [Groupe μ 1970: 7].

Gli animali si dividono in: a) appartenenti all'Imperatore, b) imbalsamati, c) addomesticati, d) maialini di latte, e) sirene, f) favolosi, g) cani in libertà, h) inclusi nella presente classificazione, i) che si agitano follemente, j) innumerevoli, k) disegnati con un pennello finissimo di peli di cammello, l) *et caetera*, m) che fanno l'amore, n) che da lontano sembrano mosche [Borges 1984: 1004].

2.1. Declino e rinascita della retorica

2.1.1. Declino della retorica

Dopo il VII secolo la retorica perde, fra le arti del trivio, il primato, che va alla grammatica. Ma ancora per molto tempo i manuali e gli insegnamenti di retorica sopravvivono. La retorica è però ormai una disciplina sterile, preoccupata solo a moltiplicare inutili e contraddittorie tassonomie. Il romanticismo, con la sua idea dell'arte come istinto, ne decreta la definitiva condanna e ne festeggia la morte. Anche oggi l'aggettivo "retorico" ha quasi sempre una connotazione negativa, sinonimo di inganno o pura apparenza.

2.1.2. Retorica, linguistica e società di massa

A partire dalla seconda metà del '900 la retorica suscita nuovamente un grande interesse teorico. Il pensiero del XX secolo è infatti profondamente influenzato dal cosiddetto *linguistic turn*, la svolta linguistica che caratterizza gran parte della riflessione filosofica e riconduce il pensiero umano allo strumento in cui si esprime: il linguaggio verbale, appunto. Nascono la linguistica contemporanea, il metodo strutturalista e la semiotica. Tutte queste nuove discipline rivolgono un nuovo, interessato sguardo alla retorica che, da secoli, aveva affrontato il loro stesso oggetto di studio (il linguaggio), studiandone gli effetti e proponendone classificazioni e definizioni.

A questo motivo se ne deve probabilmente aggiungere un altro. La retorica era l'arte della persuasione ed insegnava come convincere un vasto pubblico, che non veniva raggiunto dalle complesse argomentazioni della dimostrazione scientifica. Esigenze che diventano sempre più forti nella nuova società di massa, che estende diritti politici e civili all'intera popolazione e, dal punto di vista economico, scopre il consumo di massa e la pubblicità.

Scrive Barthes [1972: 21]:

La retorica di Aristotele è soprattutto una retorica della prova, del ragionamento, del sillogismo approssimativo (entimema); è una logica volontariamente degradata, adatta al livello del "pubblico", vale a dire del senso comune, dell'opinione corrente. Estesa alle produzioni letterarie (il che non era la sua caratteristica originaria), implicherebbe un'estetica del pubblico più che un'estetica dell'opera. È la ragione per cui, *mutatis mutandis* e fatte tutte le proporzioni (storiche), essa converrebbe proprio ai prodotti della nostra cultura che chiamiamo di massa, dove regna il "verisimile" aristotelico, cioè "quel che il pubblico crede possibile".

Anche Eco [1968: 84-85] riconosce l'importanza (e per certi aspetti il merito) della retorica nelle società contemporanee:

L'aver ridotto a retorica anche la filosofia e altre forme di argomentazione, che un tempo si ponevano come indiscutibili, costituisce una conquista, se non della ragione, almeno della *ragionevolezza*, diventata cauta nei confronti di ogni fede fanatica e intollerante.

In tal senso la retorica, da *arte della persuasione* – intesa quasi come sottile *inganno* – viene sempre più riconosciuta come tecnica di un ragionare umano, controllato dal dubbio, sottomesso a tutti i condizionamenti storici, psicologici, biologici di ogni atto umano.

Ma vi sono vari gradi del discorso persuasivo. E tra questi gradi si disegna come una serie di sfumature continue che vanno dalla persuasione onesta e cauta alla persuasione come inganno. Diremo, dal discorso filosofico alle tecniche della *propaganda* e della *persuasione di massa*.

2.1.3. Perelman, Hovland e Queneau

Non c'è quindi da stupirsi se, soprattutto a partire dagli anni '50, nuovi importanti studi vengono dedicati a problemi legati alla retorica. Nel 1958 viene pubblicato in Francia il *Traité de l'argumentation* di Perelman, che abbandona il campo dell'*elocutio* e riprende il progetto della retorica aristotelica: lo studio della persuasione.

Negli Stati Uniti, fra gli anni '40 e gli anni '50, è attiva la cosiddetta Scuola di Yale, il cui esponente principale è lo psicologo Hovland. Hovland e il suo gruppo conducono numerosi esperimenti sul cambiamento di atteggiamento (e, quindi, sui meccanismi di persuasione), concentrandosi in particolar modo sui fattori che contribuiscono a costruire la credibilità della fonte, gli argomenti da scegliere per creare un messaggio più convincente e il modo migliore per disporli nel testo¹.

Anche la letteratura "riscopre" la retorica. Il caso più celebre è forse quello di Queneau che, negli *Esercizi di stile*, scrive un piccolo brano e compone su di esso 98 variazioni, in cui, ad esempio, il testo viene riscritto utilizzando solo metafore, o applicando delle differenze di stile, o cambiando l'ordine delle sue parti, ecc.

2.2. La *Rhétorique générale* del Groupe μ

2.2.1. La retorica del Groupe μ

Uno dei più interessanti tentativi di ripensamento e ristrutturazione della retorica è stato quello compiuto dal Groupe μ . Si tratta di un gruppo di studiosi belgi che, a partire dagli anni '70, hanno cercato di recuperare in senso strutturalista e semiotico l'antica retorica, consapevoli dell'importanza che, all'interno del linguaggio, ricoprono i fenomeni che questa vecchia e bistrattata disciplina studiava. La *Rhétorique Générale* (alla quale contribuiscono J. Dubois, F. Edeline, J.M. Klinkenberg, Ph. Minguet, F. Pire, H. Trinon) è del 1970. In essa il Groupe μ affronta soprattutto i problemi legati al linguaggio verbale, concentrandosi, fra l'altro, solamente sull'*elocutio* o, meglio, su una precisa parte dell'*elocutio*: l'*ornatus* (il campo di quelle che, con una *sinèdoche*, vengono ormai indicate genericamente come "figure"). Negli anni successivi il Groupe μ continuerà in questa sua ricerca, cercando di raffinare le categorie e le definizioni che erano alla base della prima opera e di applicarle anche ai linguaggi non verbali. Nel 1992, infatti, viene pubblicato il *Traité du signe visuel*, completamente dedicato ai problemi della semiotica visiva.

¹ Un quadro sintetico sulla Scuola di Yale, e su altre ricerche psicologiche dedicate a problemi retorici, è in De Montmollin, G., "Il cambiamento di atteggiamento", in Moscovici, S., a cura di, *Psicologia Sociale*, Borla, Roma 1996 (tit. orig. *Psychologie sociale*, Puf, Parigi 1984), al quale si rinvia anche per una bibliografia completa delle opere di Hovland.

2.2.2. La classificazione delle metabole

Il primo problema che il Groupe μ si trova ad affrontare è quello della tassonomia. Come classificare le figure retoriche, visto che nei secoli si sono affastellate e intersecate definizioni di ogni tipo, spesso basate su criteri differenti (come nell'enciclopedia cinese Borges, in cui la classificazione degli animali è assurda, perché basata su diversi criteri di pertinenza)?

Il Groupe μ decide di fondare la sua classificazione su due parametri. Il primo si basa sull'opposizione significante/significato. Alcune figure, infatti, interverranno solamente sul livello dell'espressione, non modificando il contenuto denotativo di ciò che viene detto. Altre figure, invece, interverranno soprattutto sul livello del contenuto. Qui è necessaria una precisazione. Le figure che intervengono sul livello del contenuto producono effetti anche sul livello dell'espressione. Se, per sineddoche, dico "vela" invece di "vascello", infatti, la prima trasformazione avviene sul piano dell'espressione. Il problema è che (al contrario di quanto accade se dico "mazione" invece di "casa", che è una sinonimia) oltre all'espressione cambia anche il contenuto denotativo di quello che dico. Il meccanismo retorico, in questo caso, opera soprattutto al livello dei contenuti ed è in questo senso che parliamo di figure del contenuto.

L'altro parametro, invece, è riconducibile all'opposizione parola/frase, che, com'è evidente, riprende la distinzione tradizionale fra *verba singula* e *verba coniuncta*. Alcune figure, infatti, intervengono sulle singole parole (o su parti di esse: sillabe e fonemi); altre, invece, riguardano unità superiori alla parola. All'interno di ogni gruppo, poi, le figure si distingueranno in base al tipo di operazione da cui vengono prodotte (soppressione, aggiunta o permutazione).

Avremo quindi la seguente ripartizione delle metabole (cioè delle figure):

	<i>espressione</i>	<i>contenuto</i>
<i>parole (e <)</i>	metaplasmi	metasememi
<i>frasi (e >)</i>	metatassi	metalogismi

I *metaplasmi* comprendono «le figure che modificano l'aspetto sonoro o grafico delle parole e delle unità di ordine inferiore alla parola» [Groupe μ 1976: 47-48]. Sono metaplasmi, ad esempio, l'afèresi che porta alla caduta di una parte iniziale (vocale o sillaba) della parola e l'apocope, che invece produce la caduta di una parte finale. Com'è evidente si tratta di metabole che, innanzitutto, interessano singole parole. Inoltre le trasformazioni non portano ad un cambiamento di significato, ma solamente ad un cambiamento (parziale o totale, come nel caso dei sinonimi) dell'espressione.

Le *metatassi* sono l'equivalente dei metaplasmi per unità superiori alla parola. In pratica sono le figure che modificano la struttura di una frase. Ne sono esempi l'asindeto (che consiste nella soppressione delle congiunzioni) e il polisindeto (suo contrario), l'iperbato (che proietta una parte dell'enuciato al centro di un sintagma) e l'anastrofe o inversione (che inverte l'ordine normale delle parole).

I *metasememi* sostituiscono invece i sememi (unità del piano del contenuto) con altri sememi ed equivalgono in larga parte (ma non completamente) ai tropi della tradizione.

I *metalogismi*, invece, equivalgono alle cosiddette "figure di pensiero" e «modificano il contenuto logico della frase» [Groupe μ 1976: 49]. Ne sono esempi l'iperbole, l'allegoria, l'ironia.

2.2.3. Norma e scarto

Ma come funzionano le metabole? Il meccanismo di funzionamento degli effetti retorici è molto semplice. Ne aveva, più o meno, già parlato Aristotele: «Gli uomini infatti provano di fronte allo stile la stessa sensazione che provano di fronte agli stranieri e ai concittadini: si deve di conseguenza rendere esotico il linguaggio, poiché gli uomini ammirano ciò che è lontano, e ciò che provoca meraviglia è piacevole» [Ret. 1404b].

In altre parole esiste una norma (ciò che in pratica sarebbe normale aspettarsi) e una deviazione rispetto a questa norma. Questa deviazione prende solitamente il nome di *scarto*. Ma vediamo di definire meglio questi concetti (sempre seguendo il Groupe μ).

La norma è rappresentata da quello che viene anche detto “grado zero” del linguaggio. In che cosa consiste questo grado zero? «Ci si potrebbe accontentare di una definizione intuitiva: quella di un discorso ingenuo e senza artifici, privo di sottintesi, per il quale “un gatto è un gatto”» [Groupe μ 1976: 50]. Il problema è che, in un reale processo di comunicazione, il grado zero non si incontra mai. I messaggi vengono sempre emessi da qualcuno e interpretati da qualcuno, passano attraverso numerose fasi di codifica e di decodifica, si caricano di connotazioni, ambiguità, ecc. Come risolvere questo problema? Come sappiamo in semiotica l'unità del contenuto (il significato di una parola) si chiama semema. Un semema è scomponibile in unità di contenuto più piccole, elementari, che si chiamano semi. Il Groupe μ propone di distinguere due tipi di semi: i semi essenziali saranno quelli che non si possono sopprimere senza togliere al discorso ogni significazione, quelli laterali sono quelli rivestiti da una informazione supplementare inessenziale. Il grado zero assoluto sarebbe allora un discorso ridotto ai suoi semi essenziali. Visto che un discorso del genere non si incontra nella realtà, possiamo accontentarci di un grado zero pratico, costituito dagli «enunciati che contengono tutti i semi essenziali, più un numero di semi laterali ridotto al minimo in funzione delle possibilità del lessico» [Groupe μ 1976: 51]. Un criterio empirico per determinare il grado zero potrebbe essere questo: «il grado zero di una posizione determinata è ciò che il lettore attende in tale posizione» [Groupe μ 1976: 52].

Da notare che il discorso sul grado zero comporta, per il Groupe μ , una serie di riflessioni sui concetti di ridondanza e prevedibilità all'interno dei codici. In questi aspetti la *Rhétorique Générale* dimostra chiaramente di essere stata scritta negli anni '70, quando l'influenza della teoria dell'informazione sulla semiotica era ancora forte. Questo non significa, però, che questi concetti (e anche un loro utilizzo quantitativo) siano oggi da abbandonare. In alcuni casi, come per esempio quello della coppia norma/scarto, questi concetti sono ancora i più utili per descrivere determinati fenomeni del linguaggio.

Possiamo quindi dire che le metabole introducono, all'interno del discorso, uno scarto, che determinano nel fruitore uno straniamento, una maggiore attenzione nei confronti del testo e, in alcuni casi, un effetto estetico.

Nel funzionamento del meccanismo retorico bisogna poi distinguere la *base* e l'*invariante*. La base è ciò che, per esempio all'interno di una frase, rimane non figurato. L'invariante è invece quell'aspetto dell'espressione figurata che ci permette di ricondurla al grado zero. Per es. (l'esempio è mio): “Laura ha i capelli d'oro”; “Laura ha i capelli” è la base, “d'oro” è l'espressione figurata e l'effetto visivo (cromatico) suggerito è l'invariante che regge la figura (in questo caso una metafora).

2.2.4. La *sineddoche*

Abbiamo visto quale sia, secondo il Groupe μ , il funzionamento generale del meccanismo retorico. Vediamo ora, in particolare, come vengono spiegati nella *Rétorique Générale*, i meccanismi della sineddoche e della metafora. Si tratta di metasemi, di metabole che operano su singole unità di contenuti (i sememi). Dobbiamo quindi comprendere innanzitutto come “maneggiare” i sememi e come scomporli nelle loro parti più piccole.

Prendiamo un semema come “albero”. Possiamo considerare l'albero come un oggetto, scomponibile in parti. In questo caso per definire il concetto di “albero” penserò alle parti che lo costituiscono (al fatto che un albero è composto da foglie, rami, radici, ecc.).

Si parla in questi casi di scomposizione secondo il modo II. Ovviamente nessuna delle parti è un albero. «Una simile scomposizione può essere chiamata distributiva, nel senso che i semi dell'insieme sono distribuiti inegualmente nelle parti (per es., la nauticità del battello sussiste nel timone, ma non nella cabina)» [Groupe μ 1976: 151]. Si parla anche di *serie esocentrica*.

Esiste però un'altra modalità di scomposizione, quella Σ . Il modo Σ riprende il sistema delle classificazioni aristoteliche. Ogni semema, infatti, è inserito in una serie di generi e di specie che lo definiscono. In questo caso, ad esempio, una betulla sarà specie del genere albero. In questo caso si

parla di una *serie endocentrica* e i singoli sememi avranno tutti i semi del genere, più alcuni semi specifici.

A questo punto possiamo parlare della sineddoche secondo il Groupe μ . Come abbiamo visto, tradizionalmente la sineddoche viene ricondotta a scambi parte/tutto, tutto/parte, singolare/plurale, ecc. Il Groupe μ cerca di dare una definizione più rigorosa e di isolare un meccanismo che riesca a spiegare il maggior numero possibile di fenomeni retorici. Prendiamo il tipico esempio di sineddoche: “vela” al posto di “vascello” (parte per il tutto). Si tratta, per il Groupe μ di una sineddoche *particolarizzante* (Sp). Infatti, se mi metto dal punto di vista della produzione della metabola, vado dal generale (il punto di partenza, il vascello) al particolare (una sua parte, la vela). Ma potrei avere anche delle sineddoche *generalizzanti* (Sg). In questo caso ho il movimento opposto: vado dal particolare al generale, come quando dico “mortalì” per indicare gli “uomini” (l’uomo è infatti una specie del genere mortali). Abbiamo quindi visto che esistono due tipi di sineddoche: generalizzanti e particolarizzanti.

Ma la classificazione non si ferma qui. Prendiamo, ad esempio, le sineddoche generalizzanti. Il mio esempio era “mortalì” per “uomini”. Funziona perché uomini è una specie del genere mortale. Come abbiamo visto la scomposizione per genere e specie è una scomposizione secondo il modo Σ . Può esistere una sineddoche generalizzante che utilizza il modo Π ? Certo, anche se si tratta di casi più rari. L’esempio del Groupe μ è il seguente: “l’uomo prese una sigaretta e l’accese”. A prendere la sigaretta non è l’uomo, ma la mano. Si va quindi dal particolare (la mano) al generale (l’uomo): sineddoche generalizzante. Inoltre il rapporto fra uomo e mano è di tipo Π .

Passiamo ora alle sineddoche particolarizzanti. Il nostro esempio era “vela” al posto di “vascello”. La vela è una parte del vascello: avremo quindi una sineddoche particolarizzante in Π . Anche in questo caso ci chiediamo: esistono sineddoche particolarizzanti in Σ ? Secondo il Groupe μ esistono, ma sono poco “percepiti”. I due esempi sono: “pugnale” là dove “arma” poteva essere sufficiente e “notte zulu” al posto di “notte nera”, perché avremmo la serie nero – di colore – zulu.

	Σ	Π
Sp	zulu/nero	vela/battello
Sg	mortalì/uomini	uomo/mano

In tutti questi casi (e questo è forse l’aspetto teorico più interessante) la sineddoche gioca sul fatto che vi è una sostituzione fra un semema e un altro semema perché questi sememi hanno dei semi in comune. Questi semi devono essere però dei semi essenziali, altrimenti la metabola non funziona.

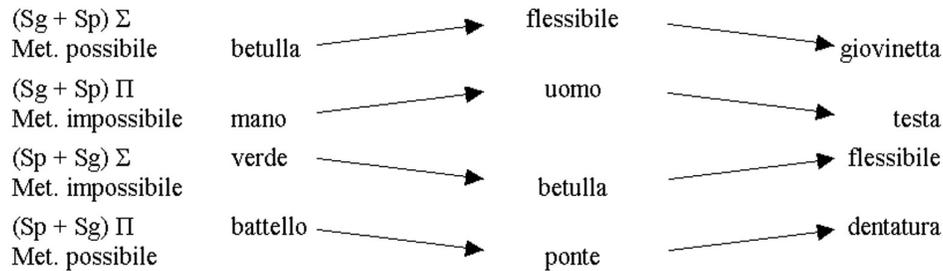
2.3.5. La metafora

Ci siamo dilungati così tanto sulla sineddoche perché, secondo il Groupe μ , è proprio questa figura ad essere alla base del meccanismo metaforico. Quando facciamo una metafora scambiamo due termini in base ad una certa “similarità”. Questa similarità dipende dal fatto che, ad un certo livello o dell’albero della classificazione, i due termini rientrano nello stesso genere. Nella definizione semantica dei due sememi, dunque, ci sarà una parte comune, dipendente dal genere a cui appartengono. Se chiamiamo D il termine di partenza, A quello di arrivo e I il termine intermedio avremo:

$$D \rightarrow (I) \rightarrow A$$

«Così composta, la metafora appare come il prodotto di due sineddoche, essendo I una sineddoche di D e A una sineddoche di I» [Groupe μ 1976: 163]. Se però i due termini devono appartenere allo stesso livello dell’albero, è ovvio che se la prima sineddoche è generalizzante la seconda dovrà essere particolarizzante, e viceversa. Avrò quindi due tipi di metafora: quelli Sg + Sp e quelli Sp + Sg, ognuno dei quali potrebbe potenzialmente utilizzare i modi Σ e Π . Secondo il Groupe μ , però, solo alcuni tipi di metafore sono possibili.

Com'è possibile vede nello schema, infatti, solamente le metafore che hanno origine dalla successione di una sineddoche generalizzante e una particolarizzante in Σ o dalla successione di una sineddoche particolarizzante e una generalizzante in Π sono ritenute possibili.



Bibliografia

- Barthes, R., 1972, *La retorica antica*, Bompiani, Milano (tit. orig. *L'ancienne rhétorique*, 1970)
- Borges, J., 1984, *Tutte le opere*, vol. I, Mondadori, Milano (tit. orig. *Obras completas*, Émecé Editores, Buenos Aires 1974)
- De Montmollin, G., 1996, "Il cambiamento di atteggiamento", in Moscovici, S., a cura di, *Psicologia Sociale*, Borla, Roma (tit. orig. *Psychologie sociale*, Puf, Parigi 1984)
- Eco, U., 1968, *La struttura assente*, Bompiani, Milano
- Groupe μ , 1976, *Retorica generale*, Bompiani, Milano (tit. orig., *Rhétorique générale*, Larousse, Paris, 1970)
- Hovland, C.I., Janis, I.L., Kelley, H.H., 1953, *Communication and persuasion*, Yale University Press, New Haven
- Hovland, C.I., Janis, I.L., 1959, *Personality and persuasibility*, Yale University Press, New Haven.
- Perelman, C., Olbrechts-Tyteca, L., 1966, *Trattato dell'argomentazione*, Einaudi, Torino (tit. orig. *Traité de l'argumentation*, Puf, Paris 1958)
- Queneau, R., 1983, *Esercizi di stile*, Einaudi, Torino (tit. orig. *Exercices de style*, Gallimard, Paris 1947)